

# REPUBBLICANESIMO E REPUBBLICHE NELL'EUROPA DI ANTICO REGIME. UN RICORDO DI ELENA FASANO GUARINI

*Renzo Sabbatini*

1. Ricordare una studiosa come Elena Fasano Guarini significa misurarsi con i temi che hanno popolato il suo intenso impegno scientifico, ma anche evocare i momenti di collaborazione (tanto fruttuosi), i rapporti umani e di amicizia, impegnativi e ricchi. Queste pagine – anche per l'occasione per la quale sono nate<sup>1</sup> – tengono intrecciati i due fili: ciò che hanno significato per me i momenti di incontro scientifico e umano con Elena, collocati in fasi di svolta della mia vicenda accademica e di ricerca; la sua figura di studiosa che univa l'organizzazione e la pratica della ricerca fino a farle diventare, forse in maniera speciale e caratterizzante, due momenti inscindibili, direi un *unicum*. Le occasioni di collaborazione con lei non sono state che tre o quattro. La più intensa e coinvolgente delle quali è stata senza dubbio l'organizzazione del convegno del 2005 su «Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime» (e poi la pubblicazione dei relativi Atti)<sup>2</sup>. Questo – voglio dichiararlo subito – è l'orizzonte che intendo dare al mio ricordo di Elena, la rievocazione di quella esperienza, certo inserita nel suo percorso, ma senza la pretesa di fare un ragionamento complessivo su tematiche così piene di sfaccettature e di sfumature, come i suoi studi ci hanno mostrato.

<sup>1</sup> Con taglio più sintetico e in forma più discorsiva l'intervento è stato presentato alla giornata di studio «Elena Fasano e la storia moderna: l'organizzazione e la pratica della ricerca», organizzata il 28 maggio 2015 dall'Associazione StModerna, dal portale [www.stmoderna.it](http://www.stmoderna.it) e dal Dipartimento di civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa. Dopo i saluti delle autorità accademiche, le due sessioni, presiedute dagli organizzatori Maria Antonietta Visceglia e Alessandro Pastore, hanno ospitato i seguenti contributi: Mario Rosa, *Un'amicizia e una collaborazione intorno alla «Storia di Prato»*; Marcello Verga, *Elena Fasano e il rinnovamento degli studi di storia toscana*; Angela De Benedictis, *Elena Fasano lettrice di Machiavelli*; Irene Fosi, *La giustizia dei principi: norme e pratiche*; Paola Volpini, Stefano Villani, Andrea Addobbiati, *Elena Fasano e la creazione del Portale [www.stmoderna.it](http://www.stmoderna.it)*.

<sup>2</sup> *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime*, a cura di E. Fasano Guarini, R. Sabbatini, M. Natalizi, Milano, Franco Angeli, 2007.

La prima occasione di collaborazione con Elena fu però la giornata di studi in onore di Marino Berengo tenutasi a Lucca il 21 ottobre 1995, per i trent'anni di *Nobili e mercanti*<sup>3</sup>. Le elezioni comunali del 1994, con la vittoria di una lista civica di centro-sinistra, avevano interrotto la tradizione «bianca» della città e il rinnovato clima politico cittadino stimolava anche un più attivo impegno culturale<sup>4</sup>. Nell'autunno 1994, proposi quindi all'assessore alla Cultura di ricordare con la giusta solennità e l'adeguata scientificità il trentesimo della pubblicazione del libro-chiave della storia lucchese e suggerii di affidarne la cura a Elena. Grazie alle sue doti di organizzatrice, il progetto andò brillantemente in porto. Non mi soffermo su quella giornata, della quale ricordo solo i titoli delle relazioni, poi apparse negli Atti<sup>5</sup>: *Le città repubblicane* di Katherine Isaacs; *Il tema del mercante* di Paolo Malanima; *Nobiltà e coscienza nobiliare nell'Italia del Cinquecento* di Claudio Donati; *Il contado e la città* di Giorgio Chittolini; *Lucca tra Riforma e Controriforma* di Domenico Maselli.

Elena si era riservata l'intervento introduttivo, nel quale – con il suo stile limpido, che alla linearità del pensiero unisce l'analisi della complessità e delle contraddizioni – delineava con efficacia i percorsi storiografici nei quali si collocava, nel 1965, lo studio di Berengo e la loro evoluzione nel trentennio successivo: Sismondi<sup>6</sup>, Chabod<sup>7</sup>, Cantimori<sup>8</sup>, non Braudel<sup>9</sup>, il Ventura di *Nobiltà e popolo*<sup>10</sup>; e poi, tra gli sviluppi, Lopez, col quale Berengo stesso discute

<sup>3</sup> M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965. Il volume aveva avuto, tre anni prima, una edizione provvisoria mancante dei due capitoli conclusivi sul mondo rurale e le inquietudini religiose (Torino, Einaudi, 1962).

<sup>4</sup> Faccio questa notazione perché proprio in questi termini ne parlavamo con Elena, molto attenta agli aspetti politici e sociali, come ogni bravo storico.

<sup>5</sup> *Per i trent'anni di «Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento». Giornata di studi in onore di Marino Berengo, Lucca, 21 ottobre 1995. Atti*, Lucca, Comune di Lucca, 1998.

<sup>6</sup> J.-Ch.-L.S. de Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, presentazione di P. Schiera, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

<sup>7</sup> F. Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967.

<sup>8</sup> Di Delio Cantimori, del quale Berengo era allievo, e che ha seguito in tutte le fasi la gestazione della monografia lucchese, è superfluo indicare opere specifiche.

<sup>9</sup> «Assai parsimoniosi e circoscritti anche i riferimenti polemici: su Fernand Braudel, il cui impianto metodologico e la cui visione del Cinquecento pur erano a Berengo fortemente alieni, uno solo è lo spunto critico, quello che riguarda l'interpretazione generalizzata del banditismo come "fenomeno omogeneo" sulle rive del Mediterraneo, dovunque riconducibile al "dramma della fame"» (E. Fasano Guarini, «*Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento* trent'anni dopo», in *Per i trent'anni*, cit., pp. 13-14. Il passo di Berengo è a p. 356 e il riferimento critico è a F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953, II, pp. 876-894). E poco dopo, Elena – che di Braudel ha vissuto il magistero – annota: «Un modello di storia urbana "globale", viene quasi spontaneo dire, con un termine appartenente ad una diversa tradizione storiografica, ma usato altrove anche da Berengo. In un senso, tuttavia, che con la tradizione delle *Annales* ha ben poco a che fare, e conferisce al suo lavoro un colore particolare» (p. 18).

<sup>10</sup> A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e del '500*, Bari, Laterza, 1964.

nell'*Intervista sulla città medievale*<sup>11</sup>, fino a John Pocock<sup>12</sup> e Quentin Skinner<sup>13</sup> sull'interpretazione di Machiavelli e del repubblicanesimo.

Interessanti, a questo proposito, sono le considerazioni con le quali Elena chiudeva il saggio. Prendeva le mosse da un passo dell'intervento di Marino Berengo sulla *Città d'antico regime* apparso su «Quaderni storici» del 1974:

Alla base della preferenza per la città medievale rispetto a quella signorile e regia, non è difficile cogliere una vocazione della cultura liberale che ha la sua più nobile e simbolica radice in Sismondi. Quando idea di città e idea di repubblica si differenziano e progressivamente si distanziano, lo studio dello Stato, della sua burocrazia, della sua corte, delle sue strutture, subentra a quello delle lotte tra sette e tra consortati e dello scontro tra nobili e popolo, patrizi e corporazioni, popolo grasso e popolo minuto. La costruzione di uno Stato diviene il polo di un interesse che, per il mondo comunale, si è fino ad oggi rivelato minore<sup>14</sup>.

E così commentava:

Anche su queste affermazioni e linee di lettura, sulla divaricazione ipotizzata da Berengo tra storia (e idea) della città e storia (e idea) dello Stato, la discussione può considerarsi oggi aperta. Questa divaricazione non sarebbe, ad esempio, probabilmente condivisa dagli storici anglosassoni, anch'essi di formazione liberale, che, seguendo un itinerario affatto diverso, hanno posto, come Quentin Skinner, la tradizione del «vivere politico» e delle virtù civili di origine comunale in rapporto al più ampio dibattito politico nell'Europa della Riforma e alle diverse visioni dello Stato che allora sono emerse; o, come John Pocock, hanno studiato gli sviluppi di quella tradizione e di quel «linguaggio» nell'Inghilterra repubblicana di metà Seicento e nel dibattito costituzionale americano di fine Settecento<sup>15</sup>.

Come si vede, ci sono quasi tutti i temi che poi Elena svilupperà nei saggi degli anni Duemila, raccolti nel volume *Repubbliche e principi*<sup>16</sup>: dai linguaggi alle virtù civili, alle dicotomie città/Stato e città/repubblica.

<sup>11</sup> R.S. Lopez, *Intervista sulla città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

<sup>12</sup> J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment: Florentine political thought and the Atlantic republican tradition*, Princeton, Princeton University Press, 1975; trad. it., *Il momento machiavelliano: il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna, il Mulino, 1980.

<sup>13</sup> Q. Skinner, *The foundation of modern political thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978; trad. it., *Le origini del pensiero politico moderno*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1989.

<sup>14</sup> M. Berengo, *La città d'antico regime*, in «Quaderni storici», 1974, 27, pp. 661-692.

<sup>15</sup> Fasano Guarini, «Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento» trent'anni dopo, cit., p. 21.

<sup>16</sup> E. Fasano Guarini, *Repubbliche e principi. Istituzioni e pratiche di potere nella Toscana granduale del '500-'600*, Bologna, il Mulino, 2010.

2. Il secondo momento di collaborazione è legato al volume della *Storia della civiltà toscana* dedicato al *Principato mediceo*<sup>17</sup>. Elena volle concedere a Lucca un capitolo a sé stante, «in considerazione – come spiegava nella *Premessa* – della forte peculiarità e della lunga durata del piccolo Stato repubblicano». Una vicenda – notava – che «trasmette il senso immediato della diversità di percorsi che caratterizzano la storia della regione, e rappresenta nella Penisola uno dei pochi esempi di riuscita sopravvivenza del “modello repubblicano”»<sup>18</sup>. E in effetti, il titolo che concordammo fu proprio *Lucca, lunga sopravvivenza repubblicana*.

Ricordo con grande piacere quel lavoro e l'attenzione con cui Elena lesse la mia prima stesura proponendo alcuni aggiustamenti formali che – nel grande rispetto che aveva per gli altri – contribuirono non poco a migliorare il testo. Era il suo modo di intendere la cura editoriale, di organizzare e insieme di strutturare la ricerca e di costruire l'interpretazione.

I saggi che [il volume] raccoglie – scriveva – si collocano in una struttura programmata; e sono stati oggetto di coordinamento e di discussione comune; ma possono rispondere a scelte e sensibilità individuali. Mi sembra però che tra gli autori vi sia stata una convergenza spontanea intorno ad alcuni punti essenziali. Termini e concetti come decadenza, crisi, declino non trovano spazio nei loro lavori. E ciò non perché in essi non emerge il senso delle difficoltà e delle asprezze – e dei limiti e delle contraddizioni – del processo di «europeizzazione» (come abbiamo voluto chiamarlo con qualche ardimento) che segna la storia del Granducato mediceo. [...] Il fatto è che quell'apparato lessicale e concettuale è estraneo agli obiettivi del libro, anch'essi oggetto di un comune sentire. Ciò che ci si è proposti è in primo luogo semplicemente di raccontare le vicende toscane nel periodo che va dall'instaurazione del principato fino all'esaurimento della dinastia<sup>19</sup>.

E verrebbe voglia di soffermarsi su quel «raccontare», che aveva elogiato nel libro di Berengo<sup>20</sup>, e che è tutt'altro che «semplicemente raccontare», ma è

<sup>17</sup> *Storia della civiltà toscana. III. Il principato mediceo*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze, Le Monnier, 2003.

<sup>18</sup> E. Fasano Guarini, *Premessa a Storia della civiltà toscana. III. Il principato mediceo*, cit., p. XXI. Anche se non con un capitolo a sé, nel volume ha rilievo pure Siena, «altra repubblica rimasta libera fino al 1555, benché aspramente contesa tra Francesi e Imperiali, e insidiata dalla presenza, all'interno delle mura, di guarnigioni e poi addirittura di una fortezza spagnola, Siena, così diversa da Lucca per il tumultuare dei Monti e l'apertura del sistema cittadino alle penetrazioni esterne» (pp. XXI-XXII).

<sup>19</sup> Ivi, p. XXVII.

<sup>20</sup> «Le fonti sono utilizzate e valutate criticamente, tanto per le informazioni che offrono, quanto nei loro significati impliciti e nei loro significativi silenzi; e il piacere dell'evocazione, lontano da ogni erudizione di tipo positivistico, diventa gusto del racconto storico. È il racconto a prevalere sulle esplicitazioni di tesi, sulle dichiarazioni di metodo [...] Se ho voluto insistere su questi aspetti di stile, è non solo perché essi rendono conto di alcune qualità che non si usa di

semmai l'implicito rifiuto di costringere la ricostruzione storica dentro schemi interpretativi rigidi che non aiutano a comprenderne la complessità. Prima di dedicare qualche considerazione al convegno lucchese su «Repubblicanesimo e repubbliche», vorrei ricordare un'ultima occasione, diciamo solo sfiorata, di contatto scientifico con Elena. Mi riferisco alla presentazione, presso l'Archivio di Stato di Firenze nell'aprile 2012, del volume *Sulla diplomazia in età moderna*<sup>21</sup>. Il suo intervento era previsto assieme a quelli di Giovanni Muto e di Jean-Claude Waquet coordinati da Maria Antonietta Visceglia. Aveva seguito con discrezione ma grande interesse, attraverso Paola Volpini, la preparazione del convegno di Arezzo del gennaio 2011, dal quale il volume nasceva. Le tematiche della diplomazia, anche per il loro intreccio con quelle della forma statuale repubblicana, l'avevano coinvolta a fondo come coordinatrice centrale del progetto cofinanziato dal Murst su «Politica, fazioni, istituzioni nell'«Italia spagnola» dall'incoronazione di Carlo V (1530) alla Pace di Westfalia (1648)»<sup>22</sup>: teneva, dunque, ad essere presente con le sue considerazioni. Sperò fino all'ultimo di farcela, ma poi dovette rinunciare e farsi sostituire da Franco Angiolini.

3. Anche il secondo impegno di Elena a Lucca, quello del convegno sul repubblicanesimo, è legato a un clima di nuova sensibilità nei confronti della cultura e della storia, una sorta di «primavera», in questo caso dell'amministrazione provinciale. Una primavera – diciamolo subito, e lo rilevava con rammarico Elena stessa nell'*Introduzione* del 2010 a *Repubbliche e principi* – cui non ha fatto seguito la piena estate, ma di nuovo le nebbie dell'immobilismo. Il progetto aveva un titolo ambizioso: *Verso una storia della Lucchesia*

solito rilevare a proposito dei lavori di storia, ma in questo caso, dopo trent'anni, viene spontaneo di notare: la freschezza e la vivacità del libro, ragione non secondaria del piacere, oltre che dell'interesse, che la sua rilettura ci offre. È in primo luogo perché rivelano il modo, peculiare dell'autore, di intendere la ricerca e la scrittura storica, di praticarne, vorrei dire, il mestiere e l'«arte», nel senso in cui questi termini venivano usati nel mondo comunale e cittadino, a Bergamo ben familiare» (Fasano Guarini, *«Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento» trent'anni dopo*, cit., pp. 12 e 14).

<sup>21</sup> *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini e P. Volpini, *Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea*. 3, Milano, Franco Angeli, 2011.

<sup>22</sup> E. Fasano Guarini, *Presentazione* ai quattro volumi editi dal Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi: *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma (1598-1621)*, a cura di S. Giordano, Roma, 2006; *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M.C. Giannini e G. Signorotto, Roma, 2006; *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia spagnola» (1536-1648). I (1536-1586)*, a cura di A. Contini e P. Volpini, Roma, 2007; *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'«Italia spagnola» (1536-1648). II (1587-1648)*, a cura di F. Martelli e C. Galasso, Roma, 2007.

*in età moderna* e «avrebbe dovuto ampliare i termini cronologici e la prospettiva dell'opera di Marino Berengo (un classico della storia delle repubbliche cittadine italiane) fino ad abbracciare tutto il '700»<sup>23</sup>. In verità l'ambizione era addirittura più grande: fare del volume sull'età moderna – scrivevamo all'epoca come comitato scientifico – una sorta di prova di laboratorio, un esperimento per tarare metodologie di ricerca e soluzioni organizzative in vista di una storia complessiva della Lucchesia almeno dal Medioevo all'età contemporanea, sul modello (rivisitato) di quella di Prato<sup>24</sup>.

Elena fu coinvolta fino dall'inizio. Nel luglio 2004 si tenne una prima riunione e si costituì un comitato scientifico del quale facevano parte anche i responsabili delle principali istituzioni culturali cittadine: l'Archivio di Stato, l'Istituto Storico, il Centro delle tradizioni popolari. Sotto la guida di Elena trasformammo la bozza che avevo preparato in un vero progetto, sia sotto il profilo scientifico che sul piano organizzativo. Definimmo il campo di indagine come l'attuale territorio della provincia. Non quindi, per l'età moderna, una storia della città di Lucca e neppure esclusivamente della Repubblica di Lucca, ma anche della «Lucchesia granducale» (Montecarlo, Barga, Pietrasanta) e della «Lucchesia estense» (Castelnuovo e buona parte della Garfagnana). Una complessità che ci sembrò stimolante. Formulammo anche un elenco di tematiche su cui lavorare singolarmente o formando dei gruppi di ricerca che scandagliassero gli archivi locali. «Il progetto... non è stato finora attuato», scriveva Elena nel 2010<sup>25</sup>; quel progetto – aggiungo nel 2015 – non è stato neppure più preso in considerazione dalle istituzioni lucchesi.

In maniera realistica avevamo delineato le tappe di avvicinamento al volume sull'età moderna scegliendo di collocare la storia della piccola repubblica nell'alveo di esperienze diffusamente europee, reali e ideali: un primo seminario di riflessione sulla forma repubblicana e, successivamente, un incontro internazionale sulla seta nel Settecento (anche come ideale proseguimento del convegno da poco organizzato dalla Fondazione Cini)<sup>26</sup>.

Nel novembre 2005 si tennero quindi le due giornate di studio su «Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime» con il contributo finanziario della Provincia di Lucca e il patrocinio dei Dipartimenti di Storia

<sup>23</sup> Fasano Guarini, *Repubbliche e principi*, cit., p. 19.

<sup>24</sup> Prato, *storia di una città*, sotto la direzione di F. Braudel, 2. *Un microcosmo in movimento, 1494-1815*, a cura di E. Fasano Guarini, Prato, Le Monnier, 1986. Per una puntuale e affettuosa rievocazione di questa esperienza di Elena si può leggere il contributo di M. Rosa, *Un'amicizia e una collaborazione intorno alla «Storia di Prato»*, pubblicato nel portale www.stmoderna.it.

<sup>25</sup> Fasano Guarini, *Repubbliche e principi*, cit., p. 19.

<sup>26</sup> La seta in Italia dal Medioevo al Seicento: dal baco al drappo, a cura di L. Molà, L.C. Mueller e C. Zanier, Venezia, Marsilio, 2000.

delle Università di Pisa, Firenze e Siena. I lavori, aperti e conclusi da Elena, si articolarono in due sezioni: «Linguaggi e tradizioni repubblicane» e «Modelli ed esperienze storiche». Nella prima giornata, sotto la presidenza di Maurizio Viroli che fece anche un intervento finale, parlarono Luca Baccelli (*Linguaggi e paradigmi: gli studi sul repubblicanesimo oggi*), Lea Campos Venuti (*Tra politica e Bibbia: i linguaggi del repubblicanesimo*), Simonetta Adorni Braccesi e Simona Ragagli (*Repubblicanesimo e inquietudini religiose nel Cinquecento*) e Stefano Villani (*La prima rivoluzione inglese vista da Genova e da Venezia*). La seconda giornata, presieduta da Mario Rosa, vide gli interventi di Martin van Gelderen (*La catastrofe fiorentina: Hooft e il modello repubblicano olandese*), Gaetano Platania (*Nascita, sviluppo e morte della «Res Publica» polacca*), Alfredo Viggiano (*La repubblica di Venezia*), Arturo Pacini (*Genova nel Cinquecento: una repubblica fazionaria*), il mio titolo era *Lucca, la repubblica prudente*. La presentazione del volume degli atti si tenne nelle sale della Provincia di Lucca nel dicembre 2007. Con Elena ne discussero – nel merito e con passione – Paolo Preto e Rodolfo Savelli, mentre per un contrattempo non poté essere presente Anthony Mohlo. Come si colloca il convegno lucchese nel percorso che Elena stava conducendo su queste tematiche?

È Elena stessa che ce l'ha raccontato nell'*Introduzione* alla raccolta di saggi edita dal Mulino nel 2010<sup>27</sup>. Una raccolta da leggersi assieme a quella presso la Le Monnier di due anni precedente, con la quale compone un dittico, come ci viene suggerito da lei stessa quando parla delle «parole» e delle «cose»:

È forse [...] mio dovere spiegare un po' il senso del percorso compiuto, e il modo in cui l'ho via via concepito, e lo concepisco anche oggi – scriveva nel 2008 – Non sarà difficile constatare, leggendo i saggi, come esso si sia mosso [...] dall'esplorazione diretta di concreti processi e relazioni storiche, a partire da fonti d'archivio, dalle quali ho tratto sollecitazioni e godimento<sup>28</sup>.

Piú che sui processi reali, piú che sulle «cose» – scriveva nel 2010 – [i saggi qui raccolti] vertono su questioni di linguaggio e di rappresentazione. – Ma poi concludeva – Credo, o almeno spero, che non sarà difficile, nella lettura, trovare linee unitarie, che dalle parole consentano di tornare anche alle «cose»<sup>29</sup>.

E quella speranza era davvero ben riposta!

Con la sua caratteristica lucidità di analisi, nell'*Introduzione a Repubbliche e principi* Elena traccia una vera e propria autobiografia scientifica illustrando le singole tappe della sua ricerca.

<sup>27</sup> Fasano Guarini, *Repubbliche e principi*, cit.

<sup>28</sup> E. Fasano Guarini, *L'Italia moderna e la Toscana dei principi. Discussioni e ricerche storiche*, Firenze, Le Monnier, 2008, p. III.

<sup>29</sup> Fasano Guarini, *Repubbliche e principi*, cit., p. 24.

In primo luogo, la definizione dell'oggetto delle sue indagini:

I saggi affrontano la questione del rapporto che in Italia è esistito fra la costruzione dello stato nella prima Età moderna e lo sviluppo e declino delle idee repubblicane: lo affrontano sotto un'angolatura particolare. In essi ho infatti cercato di analizzare i modi in cui le ideologie già proprie del mondo cittadino e comunale si sono adeguate nel corso del tempo alle trasformazioni che hanno modificato profondamente gli assetti politici e culturali e ne hanno preso coscienza. Mi sono chiesta in quale misura, nel '500, al tempo del consolidamento dei regimi principeschi e del compimento degli stati territoriali, siano sopravvissute tracce di repubblicanesimo; e che cosa sia rimasto dei suoi fondamenti originali [...] [con l'intenzione] di ricostruire anche le strade e le forme più sfuggenti di convivenza aperte nei nuovi regimi politici<sup>30</sup>.

Da queste premesse nasce la struttura bipartita del volume («Persistenze e trasformazioni di un modello ideale» e «Uomini, esperienze e scritture»), che non riproduce, nella disposizione dei saggi, l'ordine cronologico di scrittura e di pubblicazione. Scelta senza dubbio felice per la costruzione di un percorso di lettura unificante. Ma la dimensione cronologica viene ripresa, e si rivela molto utile, nelle pagine dell'*Introduzione*. Il saggio più vecchio, presentato in inglese nel 1987 e pubblicato nel '90<sup>31</sup>, viene qui riproposto nella originaria stesura in italiano, *Machiavelli e la crisi delle repubbliche italiane*. La lettura di Machiavelli, sulla quale non mi soffermo, era per l'epoca assai innovativa e fuori dal *mainstream* segnato dagli studiosi anglosassoni. Non solo mantiene, oggi, una sua grande vitalità, ma viene ripresa come pionieristica dagli studi più recenti<sup>32</sup>.

Quando Elena organizza e conduce il convegno lucchese ha già dato un significativo contributo al dibattito storiografico sulle tematiche del repubblicanesimo con i due saggi nella raccolta messi ai primi posti con funzione introduttiva, *Declino e durata delle repubbliche e delle idee repubblicane nell'Italia del '500*<sup>33</sup> e

<sup>30</sup> Ivi, p. 7.

<sup>31</sup> E. Fasano Guarini, *Machiavelli and the crisis of the Italian Republics*, in *Machiavelli and republicanism*, ed. by G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 17-40. Il convegno si era tenuto tre anni prima presso l'Istituto Universitario Europeo.

<sup>32</sup> Rinvio all'intervento di A. De Benedictis, *Elena Fasano lettrice di Machiavelli*, disponibile nel portale www.stmoderna.it. A questo saggio si può far riferimento anche per l'acuto commento al contributo di Elena sul tema delle congiure, *Congiure «contro alla patria» e congiure «contro ad uno principe» nell'opera di Niccolò Machiavelli*, in Id., *Repubbliche e principi*, cit., pp. 155-207 (originariamente apparso in Y.-M. Bercé, E. Fasano Guarini, *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Roma, École Française de Rome, 1996, pp. 9-53).

<sup>33</sup> «Proprio perché mi è parso esprimere più diffusamente e compiutamente degli altri questa visione mobile, non lineare del repubblicanesimo entro la storia dello stato, mi è parso opportuno collocarlo all'inizio del volume, come una sorta di introduzione» (Fasano Guarini, *Repub-*

*Città e stato nella storiografia fiorentina del Cinquecento*<sup>34</sup>; più tardi, nel 2009 e 2010, si occuperà di *Storici tra repubblica e principato* approfondendo le figure di Benedetto Varchi e Giovan Battista Adriani, ma anche di Scipione Ammirato<sup>35</sup>.

Nel primo saggio Elena indaga «in quali modi, e con quali adattamenti e forme di integrazione, il repubblicanesimo cittadino avesse continuato a collocarsi nel nuovo contesto segnato dalla più ampia affermazione dei principati e dal rafforzamento delle grandi monarchie europee». Con ampiezza di riferimenti e di argomentazioni, sottolinea che nelle repubbliche italiane che sopravvivono – Venezia, Genova, Lucca – non vi erano stati mutamenti istituzionali radicali, ma, nella sostanziale continuità, «erano variati gli equilibri politici e le forme di governo «democratiche», «aristocratiche» e talvolta «tiranniche»». Mentre a Firenze e poi a Siena il repubblicanesimo aveva perso, aveva subito «sconfitte politiche e militari decisive, seguite da condanne, da fughe, da esili». Analizza poi il variegato mondo degli esuli, «memore della propria cultura originaria e delle esperienze che ne avevano segnato il passato, ma al tempo stesso capace di dialogare con principi e cortigiani. In ciò – conclude – gli aspetti più sfuggenti e al tempo stesso più profondi del declino appunto, e insieme della durata delle idee repubblicane»<sup>36</sup>.

bliche e principi, cit., p. 12). Il saggio era apparso in *Libertà politica e virtù civile. Significati e percorsi del repubblicanesimo classico*, a cura di M. Viroli, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2004, pp. 31-93, ma – come scrive Elena nella citata *Introduzione* – «era stato in realtà elaborato diversi anni prima». «A Torino di “libertà politica e virtù civile” discussero – usando talvolta linguaggi marcatamente diversi – soprattutto studiosi italiani e anglosassoni (tra i primi, oltre a me, Rosario Villari, Eugenio F. Biagini, Mirella Larizza, Massimo L. Salvadori; tra i secondi, John G.A. Pocock, Quentin Skinner, Keith M. Baker, Blair Worden e Benjamin R. Barber). Il taglio prescelto fu da un lato teorico e ideologico; dall'altro propriamente storico». Alcune considerazioni sul rapporto libertà-repubblica – a partire dall'espressione machiavelliana «libera libertà» a proposito delle città svizzere (N. Machiavelli, *Rapporto di cose della Magna*, in Id., *Opere*, vol. I, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, 1997, p. 75) – in R. Sabbatini, *Interessi economici e ragioni diplomatiche. La repubblica di Lucca tra Francia e Impero «in tante revolutioni delle cose di Italia»*, di prossima pubblicazione nel volume *Diplomazie. Circolazione e mediazione politica fra tardo Medioevo e prima età moderna*, a cura di E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini, Milano, Franco Angeli.

<sup>34</sup> Edito originariamente in *Storiografia repubblicana fiorentina (1494-1570)*, a cura di J.-J. Marchand e J.-C. Zancarini, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 283-307.

<sup>35</sup> Il saggio *Storici tra repubblica e principato: da Benedetto Varchi a Giovan Battista Adriani* è inedito, ma Elena segnala un precedente studio, *Comittenza del principe e storiografia pubblica: Benedetto Varchi e Giovan Battista Adriani*, in *La pratica della storia in Toscana. Continuità e mutamenti tra la fine del '400 e la fine del '700*, a cura di E. Fasano Guarini e F. Angiolini, Milano, Franco Angeli 2009, pp. 79-99.

<sup>36</sup> Fasano Guarini, *Repubbliche e principi*, cit., p. 13.

Al centro del saggio su *Città e stato*, Elena pone l'analisi di come, nel contesto delle «mutazioni» che avevano sconvolto la «consuetudine» della storia cittadina e del sistema politico, «l'idea di città (Firenze con la sua tradizione comunale) e quella dello stato territoriale fiorentino si fossero compenetrate e contrapposte»<sup>37</sup>.

La città – è il punto di partenza di Elena<sup>38</sup> – coincide con la «patria», che si ama «più dell'anima»<sup>39</sup>, come scriveva a sua volta Machiavelli a Vettori, e cui si deve (parole di Jacopo Nardi) «vera pietà»<sup>40</sup>. È il luogo, il solo luogo, in cui si esercita la libertà, i cui frutti – affermava Francesco Guicciardini – non erano dalle repubbliche concessi «a altri che a' suoi cittadini propri»<sup>41</sup>.

È in quest'ottica che prende in esame le opere storiche di Machiavelli e di Guicciardini, di Segni e di Nerli e poi dei nuovi storici del principato, il Varchi, l'Adriani, l'Ammirato:

Possono essere distinti, senza nessuna pretesa di periodizzazione generale, tre momenti successivi, che vorrei così definire: la storiografia «militante» della crisi, di Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini; la ricomposizione della memoria cittadina dopo l'instaurazione del principato, dal Varchi al Nardi, dal Nerli al Segni; infine la nuova storiografia, principesca e toscana<sup>42</sup>.

Ma torniamo alla domanda sul ruolo che ha svolto nel percorso scientifico di Elena il convegno lucchese del 2005. Per la loro brevità e per il taglio d'occasione, le pagine introduttive al volume *Repubblicanesimo e repubbliche* non potevano certo trovare posto tra i saggi della raccolta del 2010, e tuttavia Elena a quel convegno ha voluto dedicare una densa pagina nell'*Introduzione* per rimarcare un passaggio importante della propria riflessione: il confronto

<sup>37</sup> Ivi, p. 14.

<sup>38</sup> Ivi, p. 91. Sull'identificazione di città e patria, Elena Fasano si era a lungo soffermata anche nel saggio precedente, commentando il passo nel quale Paolo Paruta riporta un'appassionata dichiarazione dell'ambasciatore Michele Suriano: «Troppo grande è l'obbligo che noi abbiamo alla patria la quale è una compagnia di uomini, non fatta a caso per breve tempo, come quella de' navicanti, ma è fondata sulla natura, confermata dall'elezione, in ogni tempo cara e necessaria: né arrischiamo ne' pericoli della città, come della nave, alcune poche merci, ma tutte le cose nostre più care insieme; contenendo ella in sé sola le facoltà, i figliuoli, i parenti, gli amici; e con questi esterni, quel nostro vero e sommo bene della virtù» (ivi, p. 94; la citazione è tratta da P. Paruta, *Della perfezione della vita politica* [1579], in Id., *Opere politiche*, a cura di G. Monzani, Firenze, Le Monnier, 1952, vol. I, p. 121).

<sup>39</sup> N. Machiavelli, *Lettere*, a cura di F. Gaeta, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 505.

<sup>40</sup> J. Nardi, *Vita di Antonio Giacominis e altri scritti minori*, Firenze, Barbera, 1867, p. 4.

<sup>41</sup> F. Guicciardini, *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli*, in Id., *Opere inedite*, a cura di G. Canestrini, Firenze, Barbera, 1857, p. 28.

<sup>42</sup> Fasano Guarini, *Repubbliche e principi*, cit., pp. 94-95.

con i due volumi pubblicati da Quentin Skinner e da Martin van Gelderen nel 2002<sup>43</sup>.

Sottolineavo però – ricorda citando passi letterali del testo del 2007 – come nelle giornate lucchesi ci si fosse invece soffermati «sulle discussioni e sui contrasti, sulla pluralità dei linguaggi repubblicani, sulle diversità, dunque, che si sono manifestate e affermate entro l'eredità comune»; e come la storia «con i suoi mutamenti e le sue variazioni» avesse prevalso «sul passo più tranquillo e lineare e sul senso più forte della continuità proprio della ricostruzione filosofica e linguistica»<sup>44</sup>.

E la rievocazione del convegno di Lucca si chiude con una affermazione forte: «È questa – così mi pare – anche l'idea che corre silenziosamente attraverso il piccolo gruppo di saggi qui riuniti»<sup>45</sup>.

Voglio citare, infine, le righe con le quali si chiudeva la sua *Introduzione* al volume lucchese del 2007:

Più che il tranquillo diffondersi di un patrimonio comune, segnato da una comune eredità, sembra dunque svolgersi – a Lucca, come a Genova e a Venezia, e più generalmente nel mondo repubblicano europeo – un incontro-scontro di linguaggi e di culture. Nel breve incontro lucchese, dell'autunno 2005, è sembrato che ad esso bisognasse prestare in primo luogo ascolto, per comprendere le dinamiche e i movimenti in atto, e decifrarne gli esiti<sup>46</sup>.

Anche in questo stava la bravura di Elena, nel suo riuscire a trasformare ogni momento di confronto scientifico, per quanto circoscritto, in anello di una catena interpretativa forte e allo stesso tempo aperta a nuove suggestioni.

4. Repubblicanesimo e vicende repubblicane in età moderna continuano ad abitare la ricerca storica italiana e internazionale almeno dagli inizi degli anni Settanta del Novecento, dalla pubblicazione di *Utopia e riforma* di Franco Venturi<sup>47</sup> e del già ricordato *Machiavellian Moment* di John Pocock<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> *Republicanism. A shared European heritage*, vol. I, *Republicanism and constitutionalism in early modern Europe*, vol. II, *The values of republicanism in early modern Europe*, ed. by M. van Gelderen, Q. Skinner, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

<sup>44</sup> Fasano Guarini, *Repubbliche e principi*, cit., pp. 19-20.

<sup>45</sup> Ivi, p. 20.

<sup>46</sup> E. Fasano Guarini, *Introduzione*, in *Repubblicanesimo e repubbliche*, cit., p. 18.

<sup>47</sup> F. Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970; ed. inglese *Utopia and reform in the enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971. Occorre ricordare anche i numerosi passi ora raccolti in F. Venturi, *Pagine repubblicane*, a cura di M. Albertone, con saggio introduttivo di B. Baczo, Torino, Einaudi, 2004 e il volume *Il repubblicanesimo moderno. L'idea di repubblica nella riflessione storica di Franco Venturi*, a cura di M. Albertone, Napoli, Bibliopolis, 2006.

<sup>48</sup> Su questo avvio del dibattito, vedi le considerazioni di G. Ricuperati, *In margine al «Radical*

Tra i contributi italiani più recenti, vanno sicuramente ricordati due ampi saggi di Anna Maria Rao<sup>49</sup> dalla duplice valenza: un'efficace e persuasiva ricostruzione del dibattito storiografico (con la segnalazione anche di contributi non valorizzati come meritavano)<sup>50</sup> e una forte e innovativa proposta di interpretazione del pensiero repubblicano settecentesco e in particolare di quello napoletano, di cui evidenzia la netta cesura con le riflessioni quattro-cinquecentesche o dell'antichità classica<sup>51</sup> e la ripresa di un «modello italico» «che non fa leva sul repubblicanesimo classico, ma sulle antiche repubbliche italiache preromane»<sup>52</sup>.

Voglio ricordare almeno due volumi usciti mentre Elena chiudeva la raccolta *Repubbliche e principi: The Republican Alternative*<sup>53</sup> e *The English republican tradition and eighteenth-century France*<sup>54</sup>. Nel primo caso, la comparazione tra due peculiari realtà repubblicane, riconosciute formalmente indipendenti (dall'Impero e dalla Spagna) nei trattati di Vestfalia del 1648, è certamente

*Enlightenment*» di Jonathan I. Israel, in «Rivista storica italiana», CXV, 2003, pp. 285-329, poi rivisto e pubblicato come *Crisi della coscienza europea e Illuminismo radicale*, in Id., *Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all'Illuminismo*, Torino, Utet Libreria, 2006, pp. 127-167.

<sup>49</sup> A.M. Rao, *Republicanism in Italy from the eighteenth century to the early Risorgimento*, in «Journal of Modern Italian Studies», XVII, 2012, 2, pp. 149-167; Id., *Repubblicanesimo e idee repubblicane nel Settecento italiano: Giuseppe Maria Galanti fra antico e moderno*, in «Studi Storici», LIII, 2012, 4, pp. 883-904.

<sup>50</sup> Rao cita – dal convegno di Lucca – il saggio di L. Baccelli, *Linguaggi e paradigmi: gli studi sul repubblicanesimo oggi*, in *Repubblicanesimo e repubbliche*, cit., pp. 21-45. Ma ricorda anche, tra gli altri, il precedente bilancio di M. Geuna, *La tradizione repubblicana e i suoi interpreti: famiglie teoriche e discontinuità concettuali*, in «Filosofia politica», XII, 1998, pp. 102-133; *Ideali repubblicani in età moderna*, a cura di F. De Michelis Pintacuda e G. Francioni, Pisa, Ets, 2002, e in particolare il saggio di C. Vasoli, *La «tradizione repubblicana»: Bruni, Savonarola e Machiavelli* (pp. 11-32).

<sup>51</sup> «Quanto al repubblicanesimo settecentesco, questo non si colloca nel solco di una tradizione ininterrotta, ma presenta termini e caratteri nuovi: il rapporto tra economia e politica, in primo luogo, che conduce a individuare una forma di rappresentanza fondata sulla proprietà e sull'indipendenza. Infine, il repubblicanesimo settecentesco, come già l'Illuminismo, finisce con l'assumere diversi caratteri nazionali, dall'Olanda alla Gran Bretagna alla Francia, dalla Svizzera ai diversi Stati italiani» (Rao, *Repubblicanesimo e idee repubblicane nel Settecento italiano*, cit., pp. 886-887).

<sup>52</sup> «Il "modello italico" esercita un'influenza profonda nella riflessione meridionale fino al 1799 ed oltre e potrebbe considerarsi come il carattere originale del repubblicanesimo meridionale» (ivi, p. 895). Per il «modello italico», il riferimento è a G. Giarrizzo, *La storiografia meridionale del Settecento*, in Id., *Vico la politica e la storia*, Napoli, Guida, 1981, pp. 175-239.

<sup>53</sup> *The Republican Alternative. The Netherlands and Switzerland compared*, ed. by A. Holenstein, Th. Maissen, M. Prak, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008.

<sup>54</sup> R. Hammersley, *The English republican tradition and eighteenth-century France. Between the ancients and the moderns*, Manchester, Manchester University Press, 2010.

stimolante anche se non sempre totalmente convincente. Nel presentare il volume i curatori ribadiscono – acquisizione ormai largamente condivisa – che non esiste un’opposizione dicotomica tra modello repubblicano e modello monarchico, e illustrano la scelta del modello federale come la struttura che i due paesi (Province Unite e Confederazione Elvetica) hanno trovato più adatta al mantenimento del modello repubblicano sia per favorire l’ampia partecipazione dei cittadini al bene comune, sia per mantenere l’equilibrio in campo religioso<sup>55</sup>.

Molto interessante il volume di Rachel Hammersley. Lo studio dell’influenza del pensiero repubblicano delle due rivoluzioni inglesi del Seicento sulle riflessioni politiche degli illuministi francesi prende le mosse – e non poteva essere diversamente – dalle classiche interpretazioni di Pocock e poi di Skinner, rilette però criticamente. Già nell’introduzione l’apprezzamento dell’autrice va invece alla lezione di Franco Venturi: venturiana è la scelta di concentrarsi sulla circolazione internazionale delle idee, e venturiane sono le conclusioni, nelle quali sottolinea il cosmopolitismo dei repubblicani e i loro rapporti transnazionali e sostiene il legame essenziale tra la repubblica delle lettere e il riemergere di nozioni repubblicane di governo sia come ideali sia come forme pratiche<sup>56</sup>. Non quindi il repubblicanesimo come tradizione unica, e definitiva, ma piuttosto, come avviene per i linguaggi viventi, un contenitore di distinte varietà di pensiero e di pratiche. È per questo che prende esplicitamente le distanze dalla visione rilanciata dai due volumi curati da Skinner e van Gelderen del repubblicanesimo come «eredità europea condivisa»: definire il repubblicanesimo sulla base di alcuni criteri rigidi presenta certo il vantaggio della semplicità e della chiarezza – sostiene – ma costringe a escludere molte figure che per altri aspetti vi rientrano, non dà conto delle differenze dovute ai singoli contesti pratici ed esclude dalla storia del repubblicanesimo i numerosi esempi dei tentativi di commistione tra idee repubblicane e idee monarchiche<sup>57</sup>. Mi sembra che la consonanza tra queste conclusioni e

<sup>55</sup> *The Republican Alternative*, cit., p. 23.

<sup>56</sup> «Venturi's republican tradition was much broader than that of Pocock. He challenged the conventional view that during the eighteenth century republicanism was primarily viewed in terms of its ancient legacy, and instead placed emphasis on the more recent experiences of the Italian, Flemish and German cities and of Holland, Switzerland, England and Poland» (Hammersley, *The English republican tradition*, cit., p. 3).

<sup>57</sup> Ivi, pp. 202-203. Sulla stessa lunghezza d’onda le riflessioni di Anna Maria Rao: «In generale, due motivi appaiono dominanti negli studi sul repubblicanesimo in età moderna: la propensione a rilevare le continuità più che il mutamento (la *tunnel history* di Pocock); la tendenza a cercare i tratti comuni piuttosto che le differenze, a ragionare, appunto, per “modelli”. L’uso stesso di termini come “repubblicanesimo” e “tradizione repubblicana” suggerisce la trasmissione attraverso i secoli di un nucleo concettuale, nutrita di riferimenti all’antichità classica (pa-

le considerazioni che Elena faceva al convegno di Lucca del 2005 non abbia bisogno di particolare sottolineatura.

A questi volumi si possono aggiungere le due recenti raccolte di saggi curate da Gaby Mahlberg e Dirk Wiemann<sup>58</sup>. Ricordo, infine, il convegno internazionale coordinato da Manuel Herrero Sánchez *Repúblicas y republicanism en la Edad Moderna*, svoltosi a Siviglia nel dicembre 2013, del quale sono in corso di stampa gli Atti.

Su questi, come sui futuri sviluppi del dibattito italiano e internazionale attorno a tematiche che le sono state particolarmente care, ci mancheranno le acute e illuminanti osservazioni di Elena.

triottismo, virtù civica ecc.), via via reincarnato e reinterpretato: il “momento machiavelliano”, il modello fiorentino, il modello veneziano, fino all’Illuminismo e alle rivoluzioni di fine Settecento [...]. Entrambe le tendenze a mettere in rilievo le continuità e le omogeneità appaiono anche [...] nei volumi *Republicanism. A shared European heritage* (Rao, *Repubblicanesimo e idee repubblicane nel Settecento italiano*, cit., pp. 885 e 886).

<sup>58</sup> *European contexts for English republicanism*, ed. by G. Mahlberg, D. Wiemann, Farham, Ashgate, 2013 (volume in gran parte dedicato alla figura e al pensiero di James Harrington); *Perspectives on English revolutionary republicanism*, ed. by G. Mahlberg, D. Wiemann, Farham, Ashgate, 2014.